verso CRACOVIA

PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE IN PREPARAZIONE ALLA 31ª GMG

IL MOTIVO DEL PELLEGRINAGGIO DELLA GMG
ha radici profonde nella fede della Chiesa
e nella fede di ciascuno di noi.
Il papa ci invita a meditare
la beatitudine della misericordia,
la beatitudine del cuore che si fa povero, misero
per stare con noi, per incarnarsi nella nostra storia.

2. TRA FEDE E SPIRITUALITÁ

Siate misericordiosi come il Padre.
Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia

numero DUE

IL PERCORSO DI QUESTO FASCICOLO:

- LA GMG DENTRO UN ANNO SANTO
- INTORNO ALLA MISERICORDIA
- LA FIGURA DI MARIA DI NAZARETH
- LE FIGURE DI ALCUNI SANTI POLACCHI

COMPAGNI DI SGUARDI

Le immagini che accompagnano le riflessioni su fede e spiritualità respirano tutte della fede e della devozione cristiana in Polonia.
Durante la GMG saranno questi segni, questa "lingua visiva", ad accompagnarci durante le preghiere e le celebrazioni. Faranno parte dell'esperienza del pellegrinaggio, se comprese nella loro essenza potranno arricchire la fede dei nostri giovani e allargare ulteriormente i confini della comunione in Cristo.

LA GMG DENTRO UN ANNO SANTO

celebrare la bontà del Signore è il primo passo per riconoscersi creature bisognose, meditare la sua misericordia ci dà la forza di chiedere perdono e riconciliarci

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "*Siate misericordiosi come il Padre*" (Lc 6,36).

Omelia di Papa Francesco, 23 marzo 2015

Con queste parole Papa Francesco ha indetto l'Anno Santo della Misericordia. Noi avevamo già a disposizione il tema della prossima GMG che è, appunto, dedicata alla beatitudine sulla misericordia. Non potrà passare inosservata l'idea che l'Anno Santo è lo scenario nel quale si svolgerà la GMG e il tema che animerà le giornate per i giovani è lo stesso che sostiene questo speciale cammino della Chiesa intera.

L'ondata giubilare, però, come la GMG, rischia di essere un grande sforzo che evapora nella nuvola emotiva di un incontro di massa: vale per i giovani come per tutti quelli che raggiungeranno Roma. Un primo passo, dunque, potrebbe essere quello di istruire i giovani sul significato di un Anno Santo e preparare con loro e per loro un cammino che li aiuti a fare esperienza di misericordia. Noi non abbiamo come obiettivo quello di trovare nuove idee sulla misericordia: essa, forse più di altre dimensioni del cuore, ha bisogno di essere percepita, riconosciuta, sperimentata. È facile cadere nel devozionalismo; ed è proprio quello che vorremmo evitare. Perché il giubileo, come tutti sappiamo, ha a che fare anzitutto con la terra, con i problemi che il vivere presenta ogni giorno a ciascuno.

Tre parole ebraiche ci portano dentro il significato di "giubileo": *Jobel* (ariete), *Jobil* (richiamo) e *Jobal* (remissione). Nel libro del Levitico al capitolo 25, infatti, il popolo ebraico viene incoraggiato a far suonare il corno (*Jobel*) ogni quarantanove anni per richiamare (*Jobil*) la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti. Infatti secondo l'Antico Testamento il giubileo portava con sé la *liberazione* generale da una condizione di miseria, sofferenza ed emarginazione. Così la legge stabiliva che nell'anno giubilare non si lavorasse nei campi, che tutte le case acquistate dopo l'ultimo giubileo tornassero senza indennizzo al primo proprietario e che gli schiavi fossero liberati. Gli esperti dicono che alla lettera queste prescrizioni fossero messe in pratica piuttosto raramente o non del tutto. Ma la loro carica simbolica è coraggiosa e polemica.

Il giubileo ricorda agli uomini un'evidenza dimenticata con facilità: la terra non è loro. È *per* loro ma non è la loro. È per la loro libertà: attraverso di essa, gli uomini hanno saputo di Dio. Nella polvere della storia gli uomini scoprono di calpestare un suolo che è dono di Dio: in altre parole, essi esistono perché c'è Qualcun Altro che li fa essere, esistere. E il *dono* della terra è il luogo di origine della compagnia di Dio. Il dono della terra, non la terra. Non è un gioco di parole: se la logica originaria della vita è un dono, la logica quotidiana è un rapporto, un legame fraterno tra gli uomini. Il giubileo è tornare al senso di questo dono: dono della terra, ma non solo; anche dono dei fratelli: "*Perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini*" (Lv 25, 24). Solo se il dono della terra non si trasforma in una proprietà esclusiva degli uomini, il loro rapporto con Dio resta vivo.

Ci sono invece molti modi di ridurre un dono a una cosa: succede quando si espropria Dio di ciò che gli è proprio, tradendo l'intenzione per cui la terra era stata data. Quando gli uomini smarriscono la misura, i gesti degli uomini si piegano subito al metro di una contrattualità mercantile che fa scadere ogni uomo dalla dignità di fratello al rango

Icona della Vergine Nera di Czestochowa, Jasna Góra

Salve, Regina, Madre di misericordia;
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva;
a Te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi
tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del Tuo seno.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria!

Giovanni Paolo II, apertura della Porta Santa 2000

tutt'al più del socio in affari. A quel punto l'uomo si tiene la terra per sé. Credendo di fare bene. O più modestamente di non fare nulla di male: *semplicemente* il proprio interesse. Accade che la terra non è più di tutti, ma cade nelle mani di alcuni; che per ragioni di sangue, o di scaltrezza, o di intelligente intraprendenza rischiano di usurpare il posto della Grazia. Così la terra non è più di Dio, non è più donata quando chi ha ricevuto (dimenticando di aver ricevuto) trattiene quanto più riesce.

Succede la stessa cosa con il lavoro: condizione di sussistenza e ancor più della dignità degli uomini. Perché il lavoro dà un senso ai giorni dell'uomo, intrattenendo rapporti, condividendo obiettivi, immaginando delle mete. E quando le forme del lavoro si pervertono fino a diventare schiavitù o sfruttamento, cancellano la dignità dell'uomo e nascondono il volto di Dio.

Il dono della terra, dunque, deve circolare, non deve mai fermarsi nelle mani di qualcuno dando un'idea di esclusività. Un dono, per essere tale, deve passare di mano in mano: restituire sarebbe il giusto. E poiché da sé l'uomo difficilmente sarebbe capace di farlo, la restituzione è comandata dalla legge, quella dell'anno giubilare: affinché Dio resti il Dio degli uomini, e gli uomini restino uomini. Noi non possiamo pensare che questo avverrà (automaticamente) perché è *Anno Santo*. Noi non ci aspettiamo una legislazione nuova perché Papa Francesco ha indetto l'anno della misericordia. Però ci sentiamo responsabili di ristabilire rapporti di giustizia con il fratello, con la famiglia, con il vicino: la giustizia non si ristabilisce senza la fraternità, perché non c'è società se non ci sono fratelli.

È in questo contesto che ci sembra interessante leggere con i giovani il tema della misericordia, cercando appunto di non tematizzarlo sino a farne un'ideologia, ma piuttosto provando a fare esperienza di misericordia. Il misericordioso è colui che ha cuore per le miserie altrui: questo cuore aperto per ricevere i fratelli richiama molto da vicino quello che il mondo ebraico intendeva per misericordia con il termine *rahamim*: le viscere materne che accolgono la vita che nasce. Le viscere e la misericordia indicano lo spazio fatto dentro di sé alla vita dell'altro, è uno spazio di profonda comunione, di sentire con l'altro, di patire con l'altro, di gioire con l'altro.

In questo vale la pena riconoscere la grande lezione di Papa Francesco. Ha cominciato preoccupandosi di portare cibo agli indigenti che vivono attorno a San Pietro. Poi li ha scaldati offrendo coperte e li ha riparati dalla pioggia consegnando ombrelli. Quindi si è preoccupato di rimetterli in una situazione dignitosa: ha offerto le docce e la barberia. Infine ha spalancato le porte della Cappella Sistina offrendo loro il *superfluo* della bellezza e dell'arte e passando del tempo con loro lontano dalle telecamere. È allora – appena prima della visita alla Sistina – che ha annunciato l'apertura dell'Anno Santo. Questo, ci pare, è il percorso indicato anche a noi per la prossima GMG di Cracovia: non solo meditazione di un tema, non solo preghiera e devozione, ma anzitutto un'esperienza autentica di misericordia, offerta ai giovani e vissuta con loro.

LA PASTORALE, LA FRATERNITÀ E LA MISERICORDIA

Non è che la pastorale siccome è pastorale non possa essere ingiusta. O se non proprio ingiusta, inadeguata. Miope, ecco. Cioè incapace di indicare agli uomini la loro terra come il luogo della fede, come luogo che parla di Dio. Compresa la pastorale giovanile, quando parla una lingua troppo spiritualista. Succede quando pensiamo che le cose spirituali stanno di contro alla *brutale materialità della vita stressante di tutti i giorni*: è allora che collochiamo Dio oltre le 'cose concrete', oltre gli affanni. Siccome invece le *cose concrete* sono quasi tutto il tempo dell'uomo, fa presto l'uomo di oggi a intendere il suo tempo come un tempo maledetto: un tempo non troppo favorevole alla sua dignità. E un uomo che creda questo è palesemente un uomo caduto in miseria.

Toccherebbe proprio alla comunità di Gesù con la sua azione pastorale, soccorrere questo fratello. Il nostro dialogo con i giovani ha i suoi debiti da rimettere: che sono impegni da assolvere. Cioè parlare ai giovani della loro vita: e parlarne bene. Del loro lavoro, delle loro cose, dei soldi, degli affetti, di tutte le cose concrete dell'esistenza che non sembrano appartenere al recinto del sacro dove, si crede, si trova Dio. Bisognerà rassicurare un giovane sul fatto che potrà aver fede anche e proprio sul cantiere dove sgobba tutti i giorni o nell'università dove studia e dà esami, mostrargli le ragioni di dignità del suo lavoro. Bisognerà, soprattutto, mostrargli che il suo lavoro può essere un atto di fede. Bisognerà rassicurare un giovane sul fatto che è possibile aver fede anche nel pieno della società dei consumi, che non può fuggire perché ci è nato dentro. Senza che sia costretto, a forza di sentire prediche su valori troppo alti, a sognare un'isola deserta senza soldi e senza bisogni: ma inesistente. Bisognerà aiutarlo a vivere un'autodisciplina che gli permetta di attraversare questa società dei consumi con la dignità dell'uomo padrone di sé. Bisognerà dirgli francamente che nemmeno da questa società Dio è lontano. E che invece questa è la terra che Dio gli ha dato.

Sarebbe una gioia artificiale e vana quella di un giubileo e una GMG che non si lasciasse percorrere fino in fondo da queste esigenze. Per questo la misericordia verso cui Papa Francesco ci vuole condurre, è una forte provocazione da cui far partire la riflessione e l'esperienza. Mettere a tema la misericordia significa, in un certo senso, creare lo scenario nel quale vogliamo far camminare i nostri ragazzi. Come dire: c'è la loro vita, in ballo. La GMG viene dopo, è uno strumento per occuparsene, per volgersi a loro con misericordia perché la sperimentino e la condividano con gli altri. Sapremo accettare una sfida del genere?

In quest'anno del giubileo ciascuno
tornerà nella sua proprietà...
Nessuno di voi opprima
il suo prossimo; temi il tuo Dio,
poiché io sono il Signore, vostro Dio...
Le terre non si potranno vendere
per sempre, perché la terra è mia
e voi siete presso di me
come forestieri e ospiti.
Perciò, in tutta la terra
che avrete in possesso,
concederete il diritto
di riscatto per i terreni.

Libro del Levitico 25, 13-24

INTORNO ALLA MISERICORDIA

celebrare la bontà del Signore è il primo passo per riconoscersi creature bisognose, meditare la sua misericordia ci dà la forza di chiedere perdono e di riconciliarci

Attorno al tema dell'Anno Santo e della GMG, è possibile far partire una serie di percorsi con i giovani. Potrebbero essere incontri a gruppi, fatti – magari – di qualche riflessione e scambio (il più classico degli incontri), ma fatti anche di esperienze che abbiano un respiro di ricerca, confronto, ascolto (vedere un film insieme e discuterlo, trovare testi di canzoni e di letteratura; oppure lasciarsi condurre dall'osservazione e riflessione di opere d'arte) di voci che vengono dal mondo. Internet, da questo punto di vista, è una miniera: noi qui vorremmo limitarci a indicare qualche testo che ci pare molto bello e significativo. È solo una provocazione iniziale per chi deve condurre, per la sua riflessione personale: alla progettazione di ciascuna realtà il compito di andare avanti nel lavoro di preparazione e ricerca di percorsi. I mesi di ottobre/novembre e di gennaio/marzo dovrebbero essere i più indicati per questi approfondimenti di gruppo. Al tempo di Avvento si potrebbe concedere un'attenzione particolare: il Natale è il tempo in cui la misericordia di Dio si fa tenerezza nel Bambino che nasce. In Quaresima.

LA SCRITTURA

Una prima attenzione va data ai testi della Scrittura: abbiamo già citato Levitico 25 per parlare del tempo dell'Anno Santo; immediatamente dopo viene il testo delle Beatitudini che sta al centro del cammino di Cracovia 2016. Una proposta che vorremmo sostenere con forza, è quella di organizzare a livello diocesano una lectio divina durante il tempo di quaresima alla presenza del vescovo. Di solito si pensa di affidare l'annuncio del tema solo ai giorni del raduno mondiale: anticipare la riflessione ci aiuterà a non confidare solo nelle mattinate più faticose delle catechesi di Cracovia. Sono moltissimi i testi di approfondimento: qui ne riportiamo due ad uso dei preti e degli educatori accompagnatori. Più per la loro riflessione e per *liberare* altre idee e creatività.

Contributo di don Angelo Casati

Cuore ricco o povero?

Ancora una volta Dio ha riacceso nei nostri cieli inquieti le luci delle beatitudini. Ancora una volta, nelle ore buie della nostra storia, queste beatitudini, come nube luminosa segnano un cammino.

È vero - dobbiamo confessarlo: la nostra stessa vita di credenti sembra così poco rivoluzionata dal fuoco che abita in queste parole.

È vero: le parole che più risuonano - dentro e fuori la chiesa - sembrano altre: sono le parole del profitto, della carriera, dell'efficienza, della comodità, dell'intolleranza, della corsa agli armamenti, dell'interesse privato o di gruppo, ecc.

Forse è per questo che, leggendo queste parole, provi come un sussulto al cuore: ti chiedi se la semplicità, la mitezza, la giustizia, la limpidezza, la non-violenza... non siano forse tra le pagine lette nella chiesa, ma strappate nella vita.

Eppure abbiamo tutti sotto gli occhi a quale esito conduce l'aver cancellato da noi stessi un cuore da povero e averlo sostituito con un cuore da padrone. Cerchiamo di chiarire: un cuore da povero è un cuore umile, che non confida in sé stesso ma nel suo Dio.

Un cuore da povero è un cuore umile che in mezzo agli altri sta con quest'unico anelito, l'anelito di poter essere utile a qualcuno: sta come colui che serve la vita degli altri, non come colui che soffoca, violenta o s'approfitta della vita degli altri.

Se nella nostra società si sono moltiplicati i segni di morte, se - come afferma un nostro amico - oggi c'è uno scialo di morte, aborto, corruzione, terrorismo, distruzione della natura, attentato alla salute della gente, droga, manipolazione della coscienza, emarginazione dell'anziano (e fermiamoci qui ...), se oggi c'è uno scialo di morte, la causa vera,

Cristo crocifisso, Chiesa di Santa Caterina di Alessandria e santa Margherita, Cracovia

Abbiate in voi gli stessi sentimenti
di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.!

Lettera di san Paolo ai Filippesi 2,5-8

Ecce Homo, Chiesa della santa Trinità, Cracovia

Allora Pilato gli disse:
"Dunque tu sei re?".
Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re.
Per questo io sono nato
e per questo sono venuto nel mondo:
per dare testimonianza alla verità.
Chiunque è dalla verità,
ascolta la mia voce".
Gli dice Pilato:
"Che cos'è la verità?".
E, detto questo, uscì di nuovo
verso i Giudei e disse loro:
"Io non trovo in lui colpa alcuna".

Vangelo di Giovanni 18, 37-38

quella più profonda è nel cuore di tutti noi.

La causa vera è questo cuore da ricco, questo cuore da padrone che fa sì che io, davanti alla vita, mi metta come uno che ha da difendere il suo interesse e non da rispettare il mistero dell'altro.

Credetemi la vera battaglia è qui. E bisognerà pure dirlo con franchezza: la vera battaglia è precipuamente dentro di noi. Se non cambiamo questo nostro cuore tutte le altre battaglie sono battaglie perdute: non avranno altro effetto che allungare la fila dei morti e dei feriti.

Al contrario se in te sarà veramente un cuore umile da povero, allora non oserai mettere le mani su nessuno, non oserai mani-polare o manomettere nessuna espressione, sia pur fragile, di vita. Anzi in essa riconoscerai un soffio della vita del tuo Dio e ti sembrerà di riudire quella lontana parola delle origini: "*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*".

[www.sullasoglia.it]

Contributo di padre Christian de Chergé

Testamento

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia.

Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la "grazia del martirio", doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. E' troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un anima.

L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!".

Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, in-

sieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen! Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993; Tibihrine, 1° gennaio 1994.

FILM DA VEDERE

UOMINI DI DIO (Des hommes et des dieux); Francia 2010, 120'; Genere: Drammatico, Storico; Regia di: Xavier Beauvois.

Il titolo italiano Uomini di Dio ha fatto discutere: la traduzione letterale sarebbe "Uomini e dei", a sottolineare il rapporto tra diverse religioni e non la focalizzazione solo su "questi" uomini di Dio. Però il film di Xavier Beauvois fa una scelta (narrativa) di campo: racconta la vita e la morte di un gruppo di monaci cistercensi francesi nell'Algeria degli anni 90, insanguinata dalla guerra tra i terroristi del Fronte Islamico di Salvezza e il regime militare corrotto dell'epoca.

I sette vivono nel convento di Thibirine nell'amore, ricambiato, per la popolazione musulmana dei dintorni, che vede nei monaci cattolici un punto di riferimento e di sicurezza. E anche di aiuto concreto soprattutto per le cure mediche che uno dei religiosi (frère Luc) riesce ad assicurare a tutti, senza distinzioni, ma con particolare riguardo a donne e bambini. Le cose, si avverte, non però così idilliache – e infatti i fondamentalisti della GIA erano in azione già da anni – ma è la strage di un gruppo di operai croati cristiani, in un cantiere nei dintorni, da parte dei rivoluzionari islamici a far capire ai monaci che sono in pericolo.

Di lì a poco un'irruzione nel convento farà temere il peggio, ma non avrà conseguenze; anzi, instilla nel capo dei terroristi una forma di rispetto per frère Christian de Chergé, priore del convento, fermo nella sua fede (i terroristi, fra l'altro, irrompono, la notte di Natale) e mite al tempo stesso. Ma nel gruppo di religiosi serpeggia la paura, non tutti sono disposti ad aspettare una morte, possibile se non probabile.

Passeranno lunghi mesi, tra la tentazione di scappare e tornare in Francia e la convinzione di assolvere a un compito più grande, nella fede profonda in Cristo e nell'amicizia reciproca tra di loro, confortando un'ancor più impaurita popolazione misera e bisognosa del loro aiuto. Finché il momento del martirio, per sette di loro, si compirà. Importa sapere se furono davvero i terroristi che li rapirono o l'esercito che li inseguiva per far ricadere su di loro il sangue dei monaci?

LA FIGURA DI MARIA DI NAZARETH

la GMG ci offre l'occasione di recuperare il volto evangelico della Madre di Gesú, un volto di dedizione e di tenerezza che rivela alcuni tratti del volto del Padre

È impossibile andare in Polonia senza fare i conti con la figura di Maria. La spiritualità polacca è fortemente segnata dalla devozione mariana: numerosissimi sono i santuari; su tutti spicca quello di Czestochowa, vero centro di spiritualità mariana per la nazione intera. Anche la figura di Maria può essere oggetto di *lavoro* con i giovani: il testo che riportiamo può essere materiale da utilizzare per il cammino di preparazione.

Contributo di suor Katia Roncalli

La Madre che conosce la Via. Maria

Maria è donna della strada. Lei che ha concepito e partorito la Via, Gesù, il Figlio dell'Altissimo. Prostituta secondo la legge, perché incinta non dal seme di suo marito, ma fecondata dall'ombra di un Altro, lo Spirito della Vita. Adultera agli occhi spenti degli uomini di religione. Perché solo chi ha occhi di fede vede bene. Vede tutto nella luce. Giuseppe vede, ha gli occhi nella luce. È uomo giusto, di quella giustizia che vince gli schemi. Lui la vede vergine. Lei è Miriam, è la prediletta, l'amata. Agli occhi dell'Altissimo e agli occhi suoi. Mistero di accoglienza. Ci vuole tutta la disponibilità di una donna della strada per accogliere Colui che i cieli non sanno contenere. Forse per questo le prostitute, insieme ai ladri, faranno corteo in Paradiso. E là ci accoglieranno. Per lei, Dio è con noi, è l'Emmanuele.

RILEGGIAMO L'ANNUNCIAZIONE

Questa buona notizia inizia a Nazareth. Il giorno dell'annunciazione. Una casa si riempie della Voce. E per la prima volta una creatura la ascolta, non confusa da altre voci. Ascoltare è il primo passo dell'amore. Perché significa conoscere, accogliere, cambiare, crescere. L'amore quel giorno rimette in moto l'universo, bloccato nella paura e nella solitudine dopo la tragica notte di Genesi 3. Bugie, ma per Adamo ed Eva e per tutte le generazioni, prove che la vita è solo una fatica insopportabile. A Nazareth l'annuncio è imperativo di gioia: "*Rallegrati!*". Perché è finita la schiavitù, perché la Luce vince le tenebre, perché la vita ritorna ad essere dono, perché il peccato non tormenterà più. L'Amore di nuovo trova casa.

LA LOGICA DEL 6. Dio sceglie, non ama improvvisare. E plasma una dopo l'altra tutte le creature facendo in modo che l'uomo e la donna siano plasmati al sesto giorno della creazione (Gn 1, 26-27). Sei è sette meno uno: Dio regala all'uomo il gusto di camminare verso il compimento. Non una vita preconfezionata ma avvantaggiata dal limite, perché nella logica dell'amore mancare significa cercare. A Nazareth è il *sesto mese*. Il suo Sì porterà a compimento il progetto creatore del Padre. Maria sa contare il tempo a partire dalle meraviglie che Dio compie, conosce una storia scritta di gloria in gloria, non di morte in morte. È la storia della salvezza. E che una sterile abbia concepito un figlio è per lei già notizia di resurrezione. Sua cugina Elisabetta, la sterile, infatti è gravida di profezia. Da lei nascerà Giovanni il Battezzatore, il bambino che "*andrà innanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nel perdono dei peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio*" (Lc 1,76-78). Per portare a compimento il suo disegno di salvezza Lui ha bisogno del Sì di una donna. Senza di lei anche Dio è sette meno uno.

UNA PROMESSA VERGINE. La Voce riempie la casa di una *vergine promessa*. E le annuncia una promessa vergine. Nuova. È per lei. Solo per lei. Perché per ciascuno Lui ha preparato una promessa unica. Ogni creatura ha la sua promessa da Dio. Cioè il suo mandato. La promessa è ciò che trasforma la vocazione in missione. Gabriele è l'angelo del discernimento: le annuncia la Parola, risponde alle sue domande, la aiuta a comprendere meglio, è testimone del suo "*eccomi*".

■ RIMANE SOLO LA GIOIA. "*Rallegrati, Kàire Maria"*. Per questo saluto, inciso su pietra, oggi noi sappiamo quale casa, tra le case di Nazareth, è la casa di Maria. Indentificata per troppa gioia, pienezza di grazia. Rimane memoria solo di ciò che è visitato dalla gioia, di chi ha fatto della propria vita la casa della gioia. Maria conosce una via migliore di tutte: chi ama può anche soffrire senza perdere la gioia. Radice della tristezza infatti non è il dolore ma il peccato. E il peccato è sempre una promessa d'amore mancata. In Lei l'amore diventa carne, senza mancare di nulla. Lei concepisce la Vita vera. E il suo ricordo rimane per sempre, tutte le generazioni la "*diranno beata*" (Lc1,48). Rimane memoria solo di coloro che scelgono di diventare i collaboratori della gioia di Dio.

■ DIO È COMPLEMENTO DI COMPAGNIA. Non temere perché il Signore è con te! Ciò che per Abramo, Giacobbe e Mosè era promessa per il futuro – "*Io sarò con te!"* –, per Maria è realtà presente. Lui che è la fonte dell'audacia, del coraggio, del desiderio opera oggi nel cuore della Madre, perché tutte le promesse e le attese dell'umanità sono compiute. Nasce la Perla che il mercante cercava, si rivela il Tesoro nascosto nel campo per cui il contadino vende tutto ciò che possiede per comprarlo, si riempie la Rete gettata nel mare dal pescatore, germoglia e cresce il Granello di senapa nascosto nella terra, allargando i suoi rami fino a divenire il grande albero della croce. Dio è con te. Chi sarà contro di te?

■ UNA FORMA SECONDO LA SUA PAROLA. Maria prende la forma del Verbo concepito in lei: Avvenga a me secondo la tua Parola. Come ogni donna quando diventa madre viene trasformata in volto e nel corpo dalla vita che porta in grembo, così ogni figlio di Dio prende la forma della Parola di vita che lo Spirito ha seminato in lui nel giorno del suo battesimo. Noi non cambiamo perché costretti da qualcosa all'esterno di noi. Ci accendiamo da dentro, a partire dalla memoria di una promessa. E se anche qualcosa o qualcuno ha osato sfigurare il nostro volto, il nostro cuore o la nostra storia, la sua Parola ha il potere di riaccendere la vita trasformandola in testimonianza di perdono e speranza. Quanto è bello il viso ferito della Vergine nera della Polonia, segno che nulla può spegnere le potenza dell'Amore di Dio.

LA DONNA DEL SÌ

Maria è donna della strada. Conosce la Via perché l'ha partorita. Per questo la sua maternità è per noi scuola di discepolato. Amare significa seguire l'Amore. Ovunque vada. Come pecore dietro al Pastore Agnello, fino alla piazza tutta d'oro, dove non ci sarà più morte né maledizione (Ap 21,21-22,5). Quando Gerusalemme sarà inondata dai santi e la Casa del Padre in festa perché nessuno fratello è rimasto perduto allora sarà compiuta la nostra vocazione, cioè l'amore. La via del compimento della nostra vocazione passa dai sette Sì di Maria.

■ IL SÌ ALLA TUA STORIA (Mt 1,1-17). Il nome di Maria è incastonato tra quei 42 nomi che ritmano la storia del popolo di Israele. L'immacolata nasce tra generazioni e generazioni di peccatori. Lei abbraccia questa storia fatta di tradimenti e adulteri, omicidi e idolatria, prostituzione e vedovanza, ricchezza e disgrazia. E così spesso è la storia di ciascuno di noi. Ogni figlio porta il peso della storia scritta dai propri genitori, dalla propria cultura, dalla città e dal paese dove è nato. Il cammino inizia con la riconciliazione. Con la propria storia, con il proprio passato, con le possibilità reali che mi sono state date. Con "le pietre scartate" il Signore costruisce la novità del Regno.

■ IL SÌ ALL'ANNUNCIO DELL'ANGELO (Lc 1,26-38). Dio viene a visitarci, ci chiama. A volte attraverso un incontro imprevisto, ma sempre con la sua Parola. E accade un giorno che la lettera diventa Vangelo. Quella Parola smette di essere generica. All'improvviso è per te. E quando la Parola ci visita viene sempre fecondandoci. Nasce la vita nuova, cambiano le nostre relazioni, germoglia in cuore la tenerezza, rapisce l'anima il desiderio di seguirLo, conosci la libertà della castità, cerchi una guida a cui obbedire, ti liberi del peso inutile delle cose superflue, cerchi la compagnia dei poveri, impari a pregare in ginocchio.

■ IL SÌ ALLA FEDE E ALLE OPERE DELLA FEDE (Lc1,39-56). Maria parte in fretta dopo l'annuncio dell'angelo, esperienza forte di Dio. Attraversa deserti e montagne per visitare la cugina Elisabetta. E rimane con lei per servirla. Perché nell'amore non c'è divisione: chi ascolta davvero la Parola di Dio fa la sua volontà che è la carità. Preghiera e

La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne
a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
Salmo 45

Annunciazione, Cappella di san Sigismondo, Cattedrale di Wawel

servizio, Parola e poveri, contemplazione e missione: lo Spirito ricompone la nostra vita in unità, aiutandoci a crescere in sapienza e grazia davanti a Dio ma anche davanti agli uomini. Chi ha incontrato Cristo vivo non può non sentire l'urgenza della custodia del fratello e collaborare all'opera più bella del Padre: rendere la Chiesa una vera Casa di fraternità. Come a Nazareth e a Ain Karim, come a Betania.

IL SÌ ALLA FESTA E ALLA GIOIA DEI FRATELLI (Gv 2,1-12). Alla festa di nozze a Cana di Galilea è invitata anche la Madre, insieme a Gesù e ai discepoli. Lei rimane fino alla fine, con gli occhi attenti di chi ha a cuore la gioia dei figli e dei fratelli. Si accorge che non hanno più vino e sollecita il Figlio a manifestare la gloria del Padre, il grande Vignaiolo. Evita di fare da sola. Coinvolge tutti dicendo ai servi di fare quello che Lui dirà. Mette in moto i talenti e il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di rispondere con i carismi ricevuti. Custodire la casa in festa è arte difficile. Molto più semplice è rovinare la festa a colpi di compromessi, gelosie, invidie. Serve la libertà della maternità e della paternità per avere cara la gioia degli altri.

IL SÌ AL MISTERO (Mc 3,20-35). Lei l'ha concepito nel suo grembo eppure rimane mistero. Quel Figlio la sorprende, mette in imbarazzo i suoi parenti tanto che la convincono ad andare a Cafarnao per riprenderselo e portarlo a casa. Forse è diventato pazzo: chiama beati gli afflitti, dice a chi piange di rallegrarsi, moltiplica pani e pesci sulle colline intorno al lago di Galilea, perdona i peccati nel nome del Padre, risana gli ammalati, scaccia demoni. Lui è oltre. E dopo avergli mandato a dire che lo sta cercando mentre Lui è circondato dalla folla, accetta di tornare indietro senza suo Figlio. Lui appartiene a loro, ai poveri, alla gente, ai peccatori. Lei impara giorno dopo giorno che quel Figlio è mistero. Mai posseduto. Sempre novità.

IL SÌ ALL'AMORE FINO ALLA FINE (Gv 19,25-27). La via di Maria passa per la Pasqua, perché l'amore, se non è fino alla fine, non è amore. L'amore non sopporta date di scadenza, distanze di sicurezza, calcoli prudenziali, diplomazie di convenienza, giochi di potere. Il cuore si trasforma nel dolore, diventa adulto. Cadono le illusioni, vengono smascherati gli egoismi. L'amore vero passa la Pasqua. E' necessario. Perché senza il grande Segno l'amore è solo promesso. Non realizzato. Lei rimane sotto quella croce. E dopo aver partorito l'Unigenito Figlio di Dio diventa Madre di una moltitudine di figli. Il primo è Giovanni il discepolo amato. Chi ama fino alla fine eredità una discendenza numerosa come le stelle del cielo e vince ogni sterilità e solitudine.

IL SÌ ALLA CHIESA (At 1,12-14). Maria raccoglie dopo la Pasqua del Figlio tutti i discepoli che lo avevano tradito. Dà loro appuntamento nel Cenacolo, là dove avevano ricevuto da Lui il Pane del suo Corpo. Non accusa nessuno. E nessuno ha così il coraggio di accusare il fratello. E insegna loro cosa è la Chiesa: un pugno di peccatori perdonati, chiamati a mangiare alla mensa del Corpo e del Sangue di suo Figlio, aperti ad ascoltare la sua Parola, spinti dallo Spirito ad annunciare a tutti che la morte è stata sconfitta e noi siamo stati liberati dalla paura. Nel Cenacolo la Madre ci custodisce come vivi tornati dai morti. Liberati dalla paura. Vivi per sempre. Risorti.

[KATIARONCALLI@ALCANTARINE.ORG]

LE FIGURE DI ALCUNI SANTI POLACCHI

la Polonia è una terra ricca di fede che, segnata da persecuzioni nel secolo scorso, ha dato frutti di vita e di speranza: santi e compagni di viaggio in questa GMG

Ogni terra ha le sue forme di spiritualità e le sue testimonianze di santità. Questa parte del sussidio è (evidentemente) solo indicativa. Presentiamo alcune figure significative della santità polacca. Mettendo ovviamente san Giovanni Paolo II davanti a tutti: di lui ha scritto, per questo sussidio, Andrea Riccardi.

Più brevemente citiamo tre altre figure di santi: santa Faustina Kowalska, che ritroveremo a Cracovia al Santuario della Divina Misericordia. Abbiamo associato due figure di martiri della fede per ricordare due facce diverse di regimi totalitari che hanno causato morte e persecuzione: san Massimiliano Kolbe e il beato Jerzy Popieluzsko. Alla figura e alla spiritualità più complessa di Santa Teresa della Croce (Edith Stein) rimandiamo (più che altro per motivi di spazio) al fascicolo 3 che affronta in modo più approfondito i temi legati al male e a ciò che offre per la riflessione l'esperienza di Auschwitz.

Statua di Giovanni Paolo II di fronte alla cattedrale di Wawel, Cracovia

CONTRIBUTO DI ANDREA RICCARDI

San Giovanni Paolo II

Il 27 aprile 2014 Giovanni Paolo II (insieme a Giovanni XXIII) è stato canonizzato a meno di dieci anni dalla morte. I suoi funerali, l'8 aprile 2005, erano stati la manifestazione dell'entusiasmo per la sua figura. Già allora c'era la diffusa sensazione che fosse scomparso un grande della storia, un santo, una figura eccezionale. A Roma, nella basilica di San Pietro, più di 15.000 fedeli visitano ogni giorno la sua tomba.

La sua personalità è complessa e non è possibile dare di lui una definizione in poche parole. La sua personalità ha lasciato una traccia profonda nella storia, nella Chiesa e nel modo stesso di fare il Papa. Giovanni Paolo II "*ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo*" - sono parole di Benedetto XVI.

Il suo primo messaggio: non avere paura della propria fede, di fronte alle intimidazioni del male, da quelle del comunismo ateo o a quelle del conformismo secolarista dell'Occidente.

Il suo stile è quello di un governo carismatico fatto di visite e del rapporto diretto con la gente. Un contatto continuo con le folle e la scelta del *viaggio* come strumento del suo ministero, che continua negli anni nonostante la malattia.

È stato il papa del nascente mondo globalizzato. È un aspetto decisivo del suo pontificato che non può essere trascurato: Giovanni Paolo II comincia la sua azione nel clima della guerra fredda, ma diventa il papa della globalizzazione.

Camera ricostruita di Karol Woityla quando era vescovo di Cracovia, Museo arcidiocesano, Cracovia

La sua grande intuizione, che continua ad essere profetica nel nuovo millennio: lo *spirito di Assisi*, ovvero dissociare le religioni dalla violenza e chiedere ai credenti di andare alla radice della propria fede per trovare il vero nome di Dio che è pace. Insieme per pregare per la pace, pur restando ognuno ben radicato nella sua tradizione religiosa. Insieme con amicizia: è il primo papa a visitare una sinagoga (Roma, 13 aprile 1986), il primo a parlare in uno stadio a migliaia giovani musulmani (Casablanca, Marocco - 19 agosto 1985). Dopo gli attacchi terroristici di New York convoca i leader religiosi mondiali per pregare per la pace. Indica questa - non la guerra - come la vera risposta al terrorismo. Si tratta di un aspetto importante dell'eredità di Wojtyla . Diviene un leader mondiale, anche al di fuori del mondo cattolico, tra i cristiani di altre confessioni e i fedeli di altre religioni. La sua spiritualità secondo le parole del card. Bergoglio nel 2011: "I*l beato Giovanni Paolo ci disse molte volte, 'Non abbiate paura', perché viveva contemplando il suo Signore risorto*" .

Giovanni Paolo II ha voluto rilanciare il cattolicesimo popolare, sviluppando l'evangelizzazione e rafforzando la pietà popolare. Anche in Europa Giovanni Paolo II non ha mai creduto alla forza ineluttabile della secolarizzazione che avrebbe ridimensionato il cristianesimo.

Il Concilio è decisivo per Wojtyla per rendere la Chiesa adatta a evangelizzare il XX e il XXI secolo. Aveva partecipato al Concilio, da giovane vescovo, appassionato e coinvolto. Lì si era allargato il suo orizzonte, venendo da un'Europa *oltre cortina*. Il Vaticano II, evento universale, offriva alla Chiesa un orizzonte rinnovato in cui pensarsi *popolo di Dio*. E' il primo papa che riunisce i Movimenti laicali e le Nuove Comunità per coinvolgerli nella missione di evangelizzare: "*Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata … la fede di tanti viene messa a dura prova, voi qui presenti siete la prova tangibile di questa "effusione" dello Spirito. Ogni movimento differisce dall'altro, ma tutti sono uniti nella stessa comunione e per la stessa missione…*"(Piazza San Pietro, 30 maggio 1998).

Un cristianesimo vivo e *agonico*. Vi sono alcune questioni irrisolte alla fine del pontificato di Wojtyla: la situazione della Chiesa cinese, un contenzioso forte con il patriarcato ortodosso di Mosca, e una certa crisi del clero e della vita religiosa. Ma non si può certo fare un elenco di successi o insuccessi. Infatti la situazione del cattolicesimo nel mondo contemporaneo risulta sempre complessa, contraddittoria. In questo "combattimento agonico", Giovanni Paolo II ha profondamente interpretato la sua missione: una "rivoluzione" cristiana da portare costantemente nel cuore delle persone e nella storia dei popoli. È convinto che il cristianesimo può salvare ogni uomo e ogni donna, ma anche cambiare la storia rimettendola in movimento.

Una *spiritualità geografica* e una visione sul mondo. Papa Wojtyla ha attraversato scenari e situazioni storiche molto differenti. È stato il più grande leader mondiale dell'ultimo quarto di secolo, si è impegnato per creare un clima nuovo tra i governi, per aiutare le Chiese a essere libere, per prevenire i conflitti e risolverli, e per liberare i popoli. Credeva che tutto può cambiare: anche la storia bloccata nei paesi dell'Est, imprigionata in regimi che sembravano invincibili. Credeva nel dialogo. Credeva possibile una transizione pacifica alla democrazia, come avvenne in Polonia e in tanti altri paesi che si liberarono dalla dittatura comunista. Era convinto della presenza di forti correnti spirituali e umane nelle profondità della storia, non sempre visibili ma molto potenti. Era un uomo di visione: "*la visione è uno spazio dell'anima…l'amore da solo può controbilanciare il destino*" – aveva scritto in una poesia . Credeva che i popoli fossero portatori di un intuito di fede e di senso di umanità. Per questo convoca il sinodo delle Americhe, in cui unisce Nord e Sud America. Giovanni Paolo II era attento anche alle vicende dei popoli minori. Si era accorto che, con la globalizzazione, erano risorte identità nazionali, a volte contrapposte.

Un momento decisivo: il Grande Giubileo del 2000, manifestazione di fede in un tempo nuovo, il Terzo Millennio, tempo di globalizzazione, di mercato unico, di presunto scontro di civiltà. Nel Giubileo, il ricordo dei *nuovi martiri*, cristiani che hanno dato la vita per il Vangelo, messaggio rivolto ai giovani: "*Seguire Gesù sulle orme di Pietro è un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino. Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno*" (Tor Vergata, sabato 19 agosto 2000).

La malattia: gli anni del XXI secolo sono per Wojtyla un tempo di confronto con il limite del proprio corpo, con la debolezza contro cui lotta per continuare l'attività quotidiana e i viaggi. La sua sofferenza ha commosso i fedeli ed è stata un messaggio di forza spirituale.

In conclusione, la grande opera di Wojtyla è stata vincere la paura di pensare un futuro diverso e di provare a *scrivere la storia*. Così ha fatto rinascere nel mondo la speranza.

Bibliografia utile:

Andrea Riccardi, *Giovanni Paolo II. La biografia*, San Paolo 2011.

Prefettura della Casa Pontificia, *Pellegrini della verità, pellegrini della pace*, 2011.

J.D.Durand, *Lo Spirito di Assisi. Discorsi e messaggi di Giovanni Paolo II alla Comunità di Sant'Egidio. Un contributo alla storia della pace*, 2004.

A. Riccardi, *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, 1996.

K. Wojtyla, *Tutte le opere letterarie*, 2001.

Statua di suor Faustina, Convento dei padri Paolini, Cracovia

O mia forza, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,
tu, o mio Dio, sei la mia misericordia.
Salmo 59

Santa Maria Faustina Kowalska

È la santa della misericordia, perché soprattutto grazie a lei quello che sembrava quasi un aspetto secondario del volto di Dio è diventato oggetto di una festa liturgica nella seconda Domenica di Pasqua. Così la Divina Misericordia oggi non è più solo una devozione, ma una dimensione fondamentale che la Chiesa celebra in tutto il mondo con una ricorrenza voluta da Giovanni Paolo II. Nata in Polonia nel 1905 e battezzata col nome di Elena, sognava di consacrarsi fin da piccola. Nell'agosto del 1925 a Varsavia entrò nella comunità della Vergine della Misericordia, prendendo i nomi di Maria Faustina. Svolse ogni tipo di servizio e fu destinataria di visioni sulla Divina Misericordia che annotò in un diario. Morì nel 1938.

A Cracovia sarà possibile visitare il suo convento e ci si ritroverà attorno al Santuario che custodisce il corpo della Santa. Vicino è stato costruito il Santuario dedicato a San Giovanni Paolo II che nell'omelia della canonizzazione (30 aprile 2000) disse di lei:

"*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*" (Gv 20, 21-23).

Prima di pronunciare queste parole, Gesù mostra le mani e il costato. Addita cioè le ferite della Passione, soprattutto la ferita del cuore, sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull'umanità. Da quel cuore suor Faustina Kowalska, la beata che d'ora in poi chiameremo santa, vedrà partire due fasci di luce che illuminano il mondo: "*I due raggi – le spiegò un giorno Gesù stesso - rappresentano il sangue e l'acqua*" (dal Diario).

È davvero grande oggi la mia gioia, nel proporre a tutta la Chiesa, quasi dono di Dio per il nostro tempo, la vita e la testimonianza di Suor Faustina Kowalska. Dalla divina Provvidenza la vita di questa umile figlia della Polonia è stata completamente legata alla storia del ventesimo secolo, il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle. È, infatti, tra la prima e la seconda guerra mondiale che Cristo le ha affidato il suo messaggio di misericordia. Coloro che ricordano, che furono testimoni e partecipi degli eventi di quegli anni e delle orribili sofferenze che ne derivarono per milioni di uomini, sanno bene quanto il messaggio della misericordia fosse necessario. Disse Gesù a Suor Faustina: "*L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia*" (Diario, p. 132).

E tu, Faustina, dono di Dio al nostro tempo, dono della terra di Polonia a tutta la Chiesa, ottienici di percepire la profondità della divina misericordia, aiutaci a farne esperienza viva e a testimoniarla ai fratelli. Il tuo messaggio di luce e di speranza si diffonda in tutto il mondo, spinga alla conversione i peccatori, sopisca le rivalità e gli odi, apra gli uomini e le nazioni alla pratica della fraternità. Noi oggi, fissando lo sguardo con te sul volto di Cristo risorto, facciamo nostra la tua preghiera di fiducioso abbandono e diciamo con ferma speranza: Gesù, confido in Te!

Bibliografia utile:

Ewa K. Czaczkowska, *Suor Faustina Kowalska*, San Paolo, 2014

M. Faustina Kowalska, *Diario, La Divina Misericordia nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana, 2007

M. Faustina Kowalska, L*ettere di Santa Faustina Kowalska*, Libreria Editrice Vaticana, 2013

Beato Jerzy Popieluszko

Padre Jerzy Popieluszko nacque il 14 settembre 1947 a Okopy provincia di Bialystok. Fu ordinato sacerdote dal Cardinal Stefan Wyszynsky il 28 maggio 1972 a Varsavia e prestò servizio parrocchiale nella Chiesa di San Stanislao Kostka, accanto alla quale oggi si trova la sua tomba. Insieme a questo, svolgeva il suo ministero tra gli operai organizzando conferenze, incontri di preghiera anche per medici ed infermieri, assisteva gli ammalati, i poveri, i perseguitati. Per il suo coraggio, la difesa dei diritti umani, la richiesta di libertà e giustizia, la capacità di amare anche i suoi persecutori, divenne subito una minaccia per il regime dittatoriale. Padre Popieluszko aiutava tutti gli operai, dava loro coraggio, li educava all'amore fraterno, li invitava a non reagire quando venivano colpiti, li confessava, sosteneva le loro famiglie. Gli insegnava a rispondere con preghiere e canti sacri e patriottici alle minacce e alle aggressioni. Sosteneva Solidarnosc nelle sue battaglie per garantire migliori condizioni sociali, per la libertà, la giustizia, il progresso.

Tentarono in vario modo di minacciarlo e spaventarlo. Uccisero i figli e i parenti delle persone a lui più vicine. Qualcuno dei suoi collaboratori cedette alle minacce e divenne una spia dei servizi segreti. Ma padre Popieluszko, non cedette mai alle provocazioni. Mai si piegò al sentimento di odio. Anche quando scoprì di essere stato tradito, le sue parole furono: "*combatto il peccato non le sue vittime*".

Questa sua capacità eroica di amare tutti cristianamente, lo resero libero e invincibile. Il regime non sapeva cosa fare. Cercavano di screditarlo e di accusarlo di cospirazione politica, ma padre Popieluszko non parlava mai di politica. Quando la situazione stava per precipitare, in molti provarono a convincerlo di andare a Roma, ma Popieluszko era cosciente della sua missione e andò avanti fiducioso, ubbidiente e fedele a Cristo.

Così il 19 ottobre 1984 di ritorno da un servizio pastorale da Bydgosszcz a Gorsk vicino a Torun fu rapito da tre funzionari del Ministero dell'Interno, selvaggiamente picchiato, seviziato e rinchiuso nel cofano di un'auto da cui provò a fuggire, ma i persecutori lo braccarono e lo legarono in modo barbaro, ponendogli un masso ai piedi e buttandolo ancora vivo in un fiume. Aveva 37 anni.

Il regime pensava di aver messo a tacere il più coraggioso dei suoi oppositori, e invece da lì a poco non solo la Polonia sarebbe stata liberata, ma l'intero sistema comunista sarebbe collassato. Nonostante le minacce e la violenza, oltre mezzo milione di persone sfilò al funerale di padre Popieluszko. Tra i giovani che sfilarono oranti dietro a quella bara, c'era il regista Rafal Wieczynski, che anni dopo ha diretto un film dal titolo: "*Popieluszko. Non si può uccidere la speranza*". Il film racconta la storia di un santo, le cui qualità e vicende sono paradigma della virtù di un popolo, e il cui sacrificio supremo, così simile a quello di Cristo, è stato indicato dal Pontefice Giovanni Paolo II, come il tributo di sangue che ha salvato l'Europa.

San Massimiliano Maria Kolbe

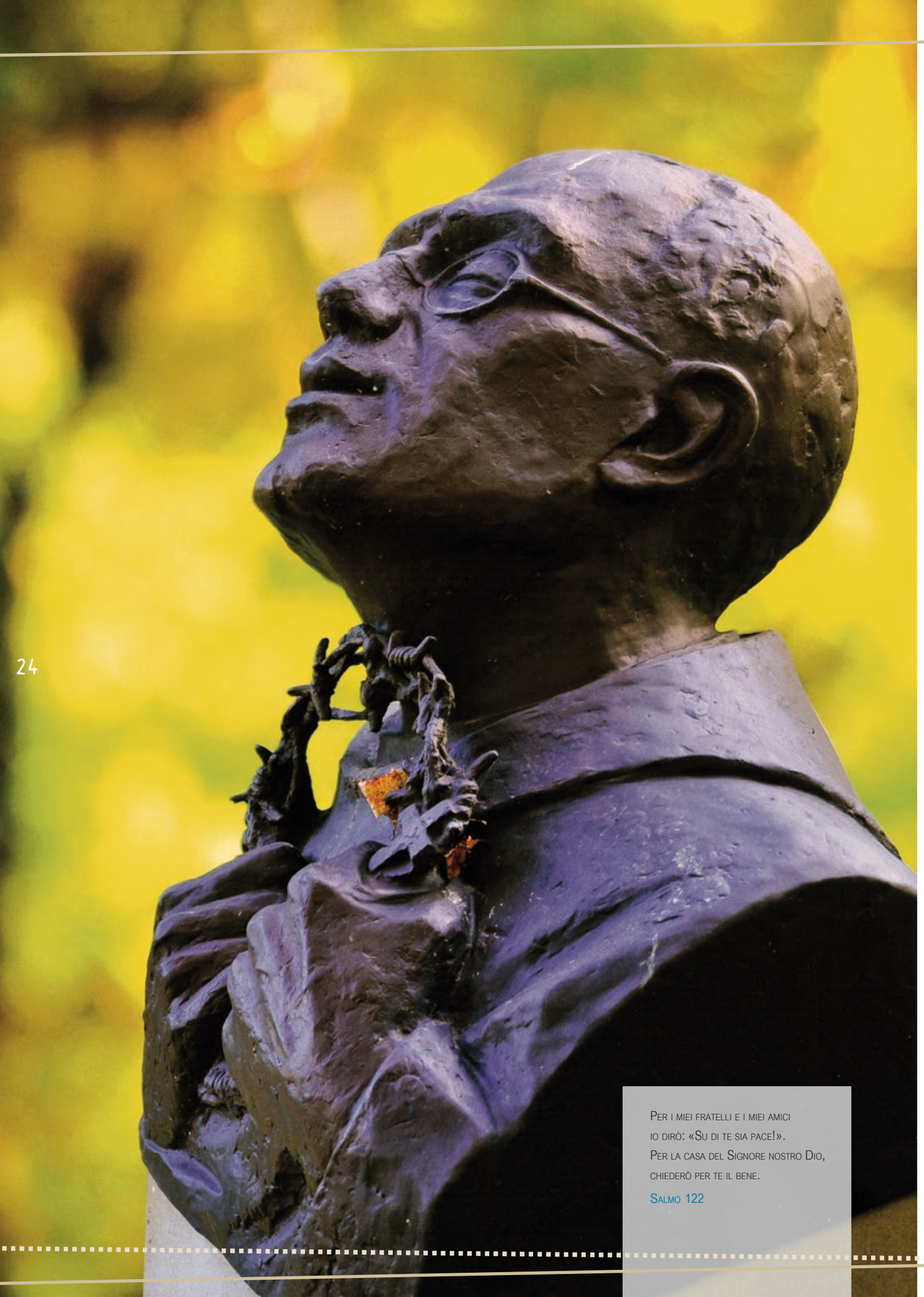
Nasce nel 1894 a Zdunska-Wola, in Polonia. Entra nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avvia a un secondo conflitto mondiale, svolge un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Ammalato di tubercolosi, Kolbe dà vita al «Cavaliere dell'Immacolata», periodico che raggiunge in una decina d'anni una tiratura di milioni di copie. Nel 1941 è deportato ad Auschwitz. Fu messo insieme agli ebrei perché sacerdote, con il numero 16670 e addetto ai lavori più umilianti come il trasporto dei cadaveri al crematorio. La sua dignità primeggiava fra i prigionieri, un testimone disse: "Kolbe era un principe in mezzo a noi". Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte. Padre Kolbe si offrì in cambio di uno dei prescelti, un padre di famiglia, suo compagno di prigionia.

La disperazione che s'impadronì di loro, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe e un po' alla volta essi si abbandonarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero ad un sussurro;

Statua di Jerzy Popieluszko, Parco Jordan, Cracovia

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Salmo 116



Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Salmo 122

Statua di Massimiliano Maria Kolbe, Parco Jordan, Cracovia

dopo 14 giorni non tutti erano morti, ne rimanevano quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano. Fu allora le SS decisero di abbreviare la loro fine con una iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario tese il braccio pregando l'*Ave Maria:* era il 14 agosto 1941.

Le sue ceneri si mescolarono insieme a quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio; così finiva la vita terrena di una delle più belle figure del francescanesimo della Chiesa polacca. Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI e poi è stato canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino.

Nel campo di sterminio Kolbe offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando *Ave Maria*. Sono le sue ultime parole, è il 14 agosto 1941. Giovanni Paolo II lo ha chiamato «*patrono del nostro difficile secolo*». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

Bibliografia utile:

Egidio Monzani, *Massimiliano Kolbe*, Edizioni Messaggero, 2015

Massimiliano Kolbe, *Le conferenze di San Massimiliano Maria Kolbe*, Casa Mariana Editrice, 2014

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

Edith Stein nasce a Breslavia, capitale della Slesia prussiana, il 12 ottobre 1891, da una famiglia ebrea di ceppo tedesco. Allevata nei valori della religione israelitica, a 14 anni abbandona la fede dei padri divenendo atea. Studia filosofia a Gottinga, diventando discepola di Edmund Husserl, il fondatore della scuola fenomenologica. Ha fama di brillante filosofa. Nel 1921 si converte al cattolicesimo, ricevendo il Battesimo nel 1922. Insegna per otto anni a Speyer (dal 1923 al 1931). Nel 1932 viene chiamata a insegnare all'Istituto pedagogico di Münster ma la sua attività viene sospesa dopo circa un anno a causa delle leggi razziali. Nel 1933, assecondando un desiderio lungamente accarezzato, entra come postulante al Carmelo di Colonia.

Chiusa nel Carmelo, fruisce già della vita eterna e viene immersa da Dio nelle alte esperienze della vita mistica. Qui però non si smarrisce ma, consapevole di gustare appena qualcosa di quell'unione totale che l'attende oltre il velario terreno, desidera unirsi più strettamente a Gesù Cristo che regnò dal legno della croce. È la croce, abbracciata per amore e in unione con Cristo, a donare la salvezza. Se, però, si svuota del contenuto redentivo, la croce perde la sua efficacia salvifica e diventa mezzo intollerabile ed insignificante di sofferenza.

In occasione del quarto centenario della nascita di San Giovanni della Croce (nell'agosto del 1941) i suoi superiori chiesero a Suor Benedetta di scrivere un libro sul santo. Ne scaturì Scientia Crucis in cui traspare una vera e propria teologia liberante della croce e i suoi effetti trasformanti in coloro che portano quel mezzo di redenzione universale in unione al Signore crocifisso.

Possiamo dire che la sua via crucis ha avuto inizio quando la notte di San Silvestro (1938) ella oltrepassò la frontiera tedesca, lasciando il monastero di Colonia per Echt, nell'Olanda ancora neutrale, per non porre in pericolo la comunità con la sua presenza, a causa dell'origine ebrea. Una grande tenebra minacciosa avvolge la storia di quegli anni e penetra nell'intimo di Teresa Benedetta. Come la regina Ester che offrì la propria vita per la salvezza della sua razza, anche lei si sente spinta ad offrirsi, il 26 marzo 1939, quale vittima di espiazione per gli ebrei in particolare e per la Chiesa intera in generale. Il 31 ottobre 1938 aveva scritto: «*Sono certa […] che il Signore ha accettato la mia vita per tutti. Penso sempre alla regina Ester che è stata scelta tra il suo popolo proprio per intercedere davanti al re per il suo popolo. Io sono una piccola Ester, povera e impotente, ma il re che mi ha scelto è infinitamente grande e misericordioso. E questa è una grande consolazione*». Donandosi per il popolo ebreo, ella getta un ponte di collegamento sull'abisso dell'incredulità degli ebrei.

Afferrata da Dio ha lasciato che Egli facesse di lei

quello che ha voluto: l'ha trasformata in «testimone per la Verità». Ella ha affermato, con franchezza illuminata, il primato dell'Assoluto e insieme la libertà della persona di fronte alla menzogna tenebrosa di Hitler e alla schiavitù servile dei suoi seguaci induriti nel male.

I vescovi olandesi si erano opposti all'interdizione degli ebrei dalla vita pubblica e alle drastiche misure prese dai nazisti nei loro confronti. Nel 1942 furono deportate nei lager intere famiglie ebraiche. Le comunità delle Chiese d'Olanda inviarono l'11 luglio 1942 un telegramma di protesta al commissario del Reich. La ritorsione non si fece attendere. Il commissario sentenziò che il 2 agosto tutti i religiosi e le religiose di razza ebraica, residenti in Olanda, venissero deportati (circa 300) «*come i peggiori nemici*».

Teresa Benedetta si trovava in coro quando due ufficiali della Gestapo vennero ad arrestarla insieme alla sorella Rosa, che viveva nella foresteria del monastero. Al di là delle grate, Teresa Benedetta vive con maternità intensiva la solidarietà con il mondo e porta la *shalom* nell'inferno dei campi di concentramento. Ella andava fra le donne come un angelo consolatore, calmando le une, curando le altre. Si occupò dei bimbi, li lavò, li pettinò, procurò loro il nutrimento e le cure indispensabili. Come il Buon Pastore offre la vita per le sue pecore, così ella si è donata per il suo popolo. Alla spogliazione mistica, in cui si era compiuta la rigenerazione dello spirito, si aggiunse anche quella fisica. Sarebbe diventata la *sposa dell'Agnello* e avrebbe conosciuto la sua *plenitudo crucis*.

Ad Auschwitz il sacrificio di Teresa Benedetta viene consumato in una camera a gas. Lo stesso giorno che le due sorelle Stein giunsero ad Auschwitz, il 9 agosto 1942, venne subito fatta la solita selezione: chi era al di sotto dei cinquant'anni fu mandato ai lavoro forzati, il resto allo sterminio immediato. Edith di 51 anni e Rosa di 59 entrarono nelle camere a gas.

«*Chi fa la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*» (Gv 3,21). Lo splendore della Verità, cercata con tutte le forze, diventa sfolgorio di gloria e simbolo vincente di eternità della vita. Teresa Benedetta viene elevata agli onori degli altari da Giovanni Paolo II a Colonia il 1° maggio 1987, canonizzata l'11 ottobre 1998 e proclamata compatrona d'Europa il 1° ottobre 1999.

[LA SCHEDA INTERA SUL SITO SNPG]

FILM DA VEDERE

LA SETTIMA STANZA; Italia, Francia, Polonia, Ungheria 1995, 120'; Genere: Drammatico, Storico; Regia di: Márta Mészáros.

Il titolo del film è legato all'immagine di santa Teresa d'Avila con cui descrive il percorso ideale dell'anima composto da sette dimore o sette stanze. A ogni passaggio l'anima si purifica e acquisce una maturità che la rende più forte e più capace di desiderare il Bene. Nel film i passaggi sono simboleggiati da porte che si aprono e che si chiudono. La cinepresa spesso indugia su cancelli, finestre e ostacoli che sembrano separare il mondo interiore da quello esteriore.

La storia di Edith Stein è così letta nel film come un percorso di santità attraverso la vicenda storica del nazismo che ha segnato la vita di molti uomini e donne. L'ultima stanza, quella che dischiude all'incontro con l'Altissimo, coincide, nel film, con la tragica camera a gas, il luogo della morte più abbietto ed "efficace", in cui suor Teresa Benedetta entra accompagnata dalla fede e dall'intelligenza che hanno contrassegnato il suo cammino e che a noi ha lasciato in eredità perpetua.